

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich



PUBBLICAZIONE MENSILE

NISSAN

5770

N.73

Lo sapevate?

Nella notte in cui fu mandata la decima Piaga, quella dei Primogeniti, D-O Stesso, in tutta la Sua gloria, scese a colpire gli Egiziani ed a portare gli Ebrei fuori dall'Egitto. Due furono i motivi di ciò. 1) Si trattò di un'espressione del Suo grande amore per il popolo Ebraico; 2) solo D-O Stesso poté scendere in Egitto, la vergogna della terra, il livello più basso ed abietto, dove persino un angelo non poteva scendere. D-O si comporterà in un modo simile anche nella Redenzione Completa, come dice il profeta Isaia (11:11-12): "Sarà in quel giorno che il Signore di nuovo alzerà la Sua mano... e radunerà gli esuli di Israele e raccoglierà i dispersi di Yehuda dai quattro angoli della terra". Egli letteralmente prenderà ciascuno per mano dal luogo in cui egli si trova, come è scritto: "E voi, i figli d'Israele, sarete raccolti, uno per uno."

(Likutèi Sichòt, vol. 36, pag. 51; discorso, 14 Tevèt 5752)

Accensione candele

Nissàn

P. Vaykrà		Sh. Chol HaMoèd	
19-20 / 03		Pèsach 2-3 / 04	
Ger.	17:14 18:27	Ger.	18:23 19:37
Tel Av.	17:29 18:29	Tel Av.	18:39 19:39
Haifa	17:20 18:28	Haifa	18:30 19:39
Milano	18:04 19:16	Milano	19:21 20:36
Roma	18:02 19:08	Roma	19:17 20:23
Bologna	18:06 19:12	Bologna	19:23 20:30

P. Zàv Sh. HaGadol		P. Shemini	
26-27 / 03		9-10 / 04	
Ger.	18:19 19:32	Ger.	18:28 19:42
Tel Av.	18:34 19:34	Tel Av.	18:43 19:44
Haifa	18:25 19:34	Haifa	18:35 19:44
Milano	18:13 19:26	Milano	19:31 20:45
Roma	18:09 19:15	Roma	19:25 20:31
Bologna	18:15 19:21	Bologna	19:32 20:38

Il terzo Socio in ogni affare

"... e commetta un sacrilegio nei confronti dell'Eterno" (Vaykrà 5: 21)

A volte ci sembra che, nelle cose che riguardano il nostro rapporto con D-O, a differenza di quelle che riguardano il nostro rapporto con il prossimo, sia molto più importante prestare la massima attenzione ad ogni dettaglio. Per ognuno è evidente, infatti, che ogni deviazione dalle leggi della Torà riguardanti i precetti che l'uomo è comandato di adempiere verso il suo Creatore, mina l'integrità della sua sottomissione a D-O. Per quel che riguarda invece i precetti che regolano il rapporto dell'uomo con il suo simile, si tende a pensare che il danno riguardi più che altro l'uomo e non così tanto il Santo, benedetto Egli sia. Eppure, nella *parashà* di Vaykrà, compare un'espressione estremamente grave, che fa capire quanto questa concezione sia errata nella sua essenza. Nella *parashà* si parla, fra il resto, della legge che riguarda il caso dell'uomo che nega a proposito di un deposito che ha ricevuto. Dice la Torà: "Qualora una persona pecchi e commetta un sacrilegio verso il Signore, mentendo a proposito di un deposito" (Vaykrà 5:21). Apparentemente, il peccato della persona sembrerebbe essere solo nei confronti dell'altro. La Torà, tuttavia, vede in questo atto un sacrilegio verso D-O.



Un sacrilegio verso D-O

Rabbi Akiva spiega la gravità del negare a proposito di un deposito in questo modo (e questo è ciò che è riportato da Rashi nel suo commento alla Torà): in tutto ciò che riguarda la contrattazione fra l'uomo ed il suo prossimo, le parti si appoggiano a dei testimoni o ad un contratto che essi stipulano e firmano. Al contrario, "chi affida a qualcuno un deposito, e non vuole che anima ne venga a sapere, all'infuori del 'Terzo fra di loro', quando egli nega, nega il 'Terzo fra di loro'". Per spiegare: in tema di depositi, non di rado accade che chi affida un deposito non voglia che qualcun altro venga a sapere dove si trovino i suoi possedimenti. Per questo egli, nel momento dell'affidamento, non vuole testimoni, e si fida piuttosto del suo amico o, meglio ancora, del suo timore e rispetto per 'il Terzo fra di loro', il Santo, benedetto Egli sia. Quindi, quando il custode del deposito mente a proposito di esso, egli

nega qui la fede che è stata riposta nel Santo, benedetto Egli sia, ed è per questo che proprio in questo caso la Torà parla di sacrilegio nei confronti dell'Eterno.

Il vero Padrone

Noi dobbiamo comprendere qui il significato dell'espressione 'il terzo fra di loro'. Quando due persone concludono un affare e presso di loro si trova un testimone, questi non può essere definito come 'terzo fra di loro', poichè egli è solo un testimone, e non una terza parte nell'affare. Perchè allora D-O viene denominato in questo caso 'Terzo fra di loro'? Qui trova espressione la portata della gravità del peccato dell'uomo verso il suo prossimo, nel senso che in esso vi è un'offesa nei confronti della sovranità Divina. Di fatto, invero, il vero padrone è D-O e tutto Gli appartiene, come è detto: "A D-O appartengono la terra e quanto contiene" (Salmi, 24,1), solo che Egli concede all'uomo il diritto di essere padrone delle sue proprietà o del suo denaro. Quando l'uomo trasgredisce alla volontà Divina e nega il deposito che gli è stato affidato, egli non danneggia solo il depositante, ma colpisce soprattutto il 'Terzo fra di loro', il vero Padrone, il Santo benedetto Egli sia.

La via della teshuvà

Per questo la Torà dà tanta importanza al fatto che, anche quando si tratta di mentire a proposito di un deposito, di un peccato cioè che riguarda l'uomo verso il suo prossimo, la persona di fatto non compie solo un peccato, ma compie in questo modo un vero e proprio sacrilegio verso D-O. Non esiste, però, cosa che possa resistere alla potenza della *teshuvà* (pentimento, ritorno), come afferma il Rambam, per cui anche in questo caso la Torà offre ad ogni Ebreo la via della *teshuvà* e della riparazione, ed allora "espierà... e gli verrà perdonato" (Vaykrà 5: 26). E così fa il Santo, benedetto Egli sia, riguardo a tutto il popolo d'Israele, poichè anche se "a causa dei nostri peccati noi siamo stati esiliati dalla nostra terra" (preghiera di *Mussàf* nelle tre Feste di Pellegrinaggio), nel momento in cui "Israele fa *teshuvà*, subito essi vengono redenti" (Rambam, *Hilchòt HaTeshuvà*), con l'arrivo del nostro giusto Moshiaich, al più presto, proprio di fatto.

(Likutèi Sichòt, vol. 7, pag. 1)

I quattro bicchieri



Quattro espressioni per la Redenzione

La Torà usa quattro diverse espressioni per descrivere la redenzione del popolo Ebraico dall'Egitto, e i quattro bicchieri di vino che si bevono ogni anno, nella sera del *sèder* di Pèsach, corrispondono proprio a queste quattro espressioni. Il *sèder* di Pèsach non è una semplice commemorazione dell'uscita dall'Egitto, avvenuta più di 3300 anni fa, ma piuttosto l'opportunità di rivivere questa nostra prima Redenzione, e ciò al punto da portarci a prefigurare ed anticipare anche quella finale. Risulta quindi opportuno guardare più da vicino come e perchè i quattro bicchieri di vino del *sèder* corrispondano alle quattro espressioni della Redenzione. Noi sappiamo infatti che il modello ed il processo della Redenzione finale, che avverrà con Moshiach, seguirà quello della prima redenzione condotta da Moshè, come è detto: "Come nei giorni della vostra uscita dall'Egitto, Io vi mostrerò miracoli." Come spiega l'Admòr HaZakèn nel suo *Shulchàn Arùch* (il codice di leggi Ebraiche), i quattro bicchieri di vino stabiliti dai Saggi corrispondono alle quattro espressioni per la Redenzione, che appaiono nella *parashà* di Vaerà: **vi farò uscire, vi redimerò, vi prenderò e vi salverò.**



Il *sèder* come preparazione alla Redenzione

È noto quanto ci è stato detto: "a Nissàn essi furono redenti, a Nissàn essi verranno redenti". Così come il primo *sèder* rappresentò la preparazione all'Esodo ed il suo inizio, anche il nostro *sèder* di oggi deve essere impregnato dalla sensazione, che noi ci prepariamo a vivere, questa notte stessa, la Redenzione finale, vera e completa. Il *sèder* è una vera e propria anticipazione ed il nostro parteciparvi ci rende pronti per Moshiach. Nella spiegazione dell'Admòr HaZakèn vi è una nota curiosa: egli presenta le quattro espressioni per la Redenzione in un ordine differente da quello in cui esse appaiono nella Torà. Nella Torà l'ordine è: "Io vi farò uscire, vi salverò, vi redimerò e vi prenderò." L'Admòr HaZakèn, invece, sposta "Io vi salverò" dalla seconda espressione all'ultima. Per comprendere il significato di questo cambiamento, noi dovremo occuparci prima di capire a quale aspetto della Redenzione si riferisce ciascuna delle quattro espressioni. Dal momento poi che noi beviamo i quattro bicchieri di vino

in quattro momenti diversi del *sèder*, è chiaro che ogni bicchiere commemora un diverso concetto, un aspetto particolare della Redenzione.

Diversi aspetti della Redenzione

Il primo bicchiere è usato per il *Kiddùsh*, ed il verbo usato per la prima espressione, sia nella Torà, sia nel *Shulchàn Arùch*, è: "Io vi farò uscire". Nella Torà, la seconda espressione è "Io vi salverò", mentre nel *sèder*, il secondo bicchiere viene bevuto secondo l'espressione "Io vi redimerò". La **Redenzione**, la prima Redenzione dall'Egitto, è connessa alla lettura dell'*Haggadà*. Nonostante noi abbiamo il dovere di ricordare l'Esodo ogni giorno, nella notte di Pèsach noi parliamo di esso a lungo e con molte spiegazioni. Ciò corrisponde alla descrizione dei grandi prodigi e miracoli dell'Esodo, così come dice la Torà: "Io vi ho redento con forte braccio e con grandi miracoli." Ed invero, la benedizione per la recitazione dell'*Haggadà* si conclude con l'espressione "**Redentore** d'Israele". Sul terzo bicchiere, "Io vi **prenderò**", si recita la *Birkàt HaMazòn* (la Benedizione Dopo il Pasto). Nella *Birkàt HaMazòn* noi esprimiamo la nostra gratitudine per la Torà che D-O ci ha insegnato. Ciò ricorda la dichiarazione di D-O al tempo del *Matàn Torà*: "Io vi ho **presi** come Mio popolo e sono divenuto vostro D-O". In questo modo noi vediamo che l'ordine del *sèder* segue la progressione storica della Redenzione: il ricordarsi di D-O dell'esilio e della servitù del popolo Ebraico, il "Io vi farò uscire" del *Kiddùsh* e del primo bicchiere; i prodigi ed i miracoli, gli eventi propri e la storia dell'Esodo, il "Io vi redimerò" della recitazione dell'*Haggadà* e del secondo bicchiere; il prendere D-O il popolo Ebraico ed il

dare loro la Torà, il "Io vi prenderò" della benedizione dopo il pasto e del terzo bicchiere.

La Redenzione futura

Ciò ci porta al quarto bicchiere, "Io vi salverò", che noi beviamo dopo aver concluso l'*Hallèl* ed i versi che lo seguono. La conclusione dell'*Hallèl*, la benedizione finale e la parte dell'*Haggadà* che la accompagna, tutto ciò si riferisce al futuro, ai tempi di Moshiach ed alla Redenzione finale. Dato che i dettagli in specifico della Redenzione non saranno noti fino a che essa non si realizzerà, l'Admòr HaZakèn usa un termine generico, come "Io vi salverò". Noi possiamo ora riassumere la relazione che lega i quattro bicchieri di vino e le quattro espressioni per la Redenzione in questo modo: il primo bicchiere, il *Kiddùsh*, rappresenta il potenziale della Redenzione; il secondo bicchiere, associato all'*Haggadà*, rappresenta l'Esodo stesso, la prima Redenzione di fatto; il terzo bicchiere, parte della Benedizione Dopo il Pasto, associata alla Torà, rappresenta la Redenzione spirituale; ed il quarto bicchiere, associato al completamento del *sèder* ed alla perfezione, rappresenta l'arrivo di Moshiach. Come lo scopo dell'Esodo fu la Torà, così il compimento della Torà è Moshiach. Per questo il *sèder*, che ci ricorda l'Esodo, si riferisce anche, e forse soprattutto, alla Redenzione futura. E le espressioni di libertà, simbolizzate dai quattro bicchieri di vino, corrispondono alla struttura del *sèder*, che allude e corrisponde esso stesso al processo della Redenzione futura e finale, con l'arrivo di Moshiach.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 11, pag. 14 – 23)

Il dollaro ritrovato.

Yossi Maimon e sua moglie si guardarono l'un l'altro, senza proferire parola. Anche la visita presso quel grande specialista non aveva portato a niente. Erano già passati sei anni dal giorno del matrimonio, ed il loro sogno di avere dei figli si ostinava a non avverarsi. I dottori erano incapaci di spiegarne la ragione, in quanto nessun problema fisico sembrava poter ostacolare la loro capacità procreativa. I due si erano rivolti anche a diversi rabbini, in cerca di consigli e benedizioni. Ad un certo punto, Yossi decise di voler provare a rafforzare la sua osservanza dei precetti religiosi. Si rivolse allora all'emissario del Rebbe della sua città, Ghedera, che aveva conosciuto tempo prima. Rav Karniel lo accolse con calore e da allora Yossi si presentò con regolarità alle preghiere ed iniziò anche a partecipare con costanza ad alcune lezioni. Il mondo magico, secondo le parole di Yossi, della *Chassidut* Chabad lo aveva affascinato e conquistato. Solamente, egli non era disposto ad accettare la devozione senza compromessi dei *chassidim* nei confronti del Rebbe e la fede intaccabile che essi riponevano in lui. Egli era molto attratto dalla figura eccezionale del Rebbe, dai suoi ideali sociali ed educativi, ma ciò gli bastava. Accadde un giorno, al termine di una lezione. Rav Karniel era al corrente del problema che assillava Yossi e la sua sposa, e gli si rivolse quindi con la proposta di scrivere una lettera al Rebbe. "Moltissimi Ebrei, di tutte le parti del mondo, di qualsiasi provenienza e corrente, scrivono al Rebbe, mettendo la loro lettera in modo casuale in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh*, una raccolta di lettere del Rebbe, ed in modo sorprendente trovano, nella pagina che si è aperta, un riferimento alla loro lettera, nella risposta che lì compare." Una cosa simile era difficile da 'digerire' per Yossi. Scrivere al Rebbe tramite un libro! La cosa gli sembrava fin troppo mistica. Rav Karniel però non si arrese. "Cos'hai da perdere se provi?" Yossi finì per acconsentire. Il suo mestiere era quello di

guida turistica, e nell'ambito del suo lavoro si era abituato ad incontrare usi fra i più bizzarri. Ciò che lo spinse ad accettare fu comunque più che altro lo spirito d'avventura e la curiosità, dato che non è che credesse veramente a quella possibilità. Rav Karniel promise anche a Yossi che gli avrebbe dato un dollaro che aveva ricevuto dalle mani del Rebbe, cosa che commosse molto il giovane. Egli comprendeva quanto prezioso fosse per un *chassid* un dollaro ricevuto dal Rebbe ed apprezzò molto la disponibilità di rav Karniel a privarsene per aiutarlo. Il giorno stabilito, Yossi arrivò al Beit



Chabad dopo essersi precedentemente immerso nel *mikve* (ricettacolo di acque lustrali atte a purificare), come da istruzioni di rav Karniel. Egli prese anche su di sé una buona decisione riguardo il miglioramento del suo servizio Divino, in modo da creare un 'recipiente' capace di ricevere la benedizione, e mise qualche moneta nel bossolo per la carità. Dopo queste preparazioni, Yossi si sedette a scrivere al Rebbe. La risposta del Rebbe, che apparve nella pagina del volume che si era aperto, parlava di una maggiore attenzione che veniva richiesta nell'applicazione delle norme stabilite dalla Torà riguardanti la 'purezza

famigliare'. Yossi sentì un balzo al cuore. Era chiaro che la risposta aveva un evidente riferimento al contenuto della sua lettera, nonostante egli avrebbe preferito ricevere una benedizione esplicita per avere un figlio. Rav Karniel, però, non diede a Yossi la possibilità di rimuginare: "Hai ricevuto una risposta più che chiara!" Egli gli fece anche notare che il Rebbe citava più volte il nome del Rambam, il cui padre, Maimon, aveva lo stesso cognome di Yossi. Trascorso un mese e mezzo... accadde! "Quando mia moglie mi annunciò la notizia - racconta Yossi - sentii un brivido. La benedizione si era avverata! L'emozione mi sopraffecce. Sentii che, oltre al grande dono che avevo ricevuto, ne avevo ricevuto anche un altro, non meno prezioso: il riconoscimento della vera grandezza del Rebbe, il Rosh Benei Israel (la Testa dei Figli d'Israele). Durante i mesi seguenti, prima del parto, Yossi e sua moglie ebbero ancora diverse occasioni di rivolgersi al Rebbe ed ogni volta ricevettero risposte stupefacenti. Rav Karniel, ovviamente, non dimenticò la promessa del dollaro che aveva fatto a Yossi. In quegli stessi giorni, Yossi si apprestava a visitare gli suoceri che abitavano in Brasile e, prima del volo, si accordò con rav Karniel per passare a prendere il dollaro. Due ore dopo essersi accordati, il telefono squillò in casa Maimon. "Non ci crederai, Yossi!", tuonò la voce di rav Karniel, piena di emozione. "Mia madre ha trovato in casa sua una vecchia busta, contenente un dollaro che il Rebbe le aveva dato per me, ventinove anni fa, quando avevo dodici anni. Mia madre è estremamente ordinata di natura, ed una simile dimenticanza non le si addice nel modo più assoluto. Io sento che 'qualcuno' le ha fatto dimenticare il dollaro per farglielo trovare proprio adesso, così da potertelo dare!" A Yossi e sua moglie è nata una bellissima bambina che, già dai suoi primi anni, ha imparato a conoscere chi è il Rebbe. "Rebbe è una delle prime parole che ha imparato a dire", rivela Yossi con fierezza.

Gheulà, la parola al Rebbe:

Il bicchiere di Eliahu e la Redenzione futura

Vi sono varie ragioni per l'uso di riempire questo bicchiere durante il *sèder* di Pèsach:

La connessione fra l'arrivo del profeta Eliahu ed il suo annuncio della Redenzione.

Quest'uso stimola il profeta Eliahu a venire al *sèder* di Pèsach, ed anche a rimanervi per sempre.

Quest'uso risveglia e rafforza in noi la fede ed il desiderio dell'arrivo di Moshiaich: "Io aspetterò il suo arrivo ogni giorno."

Ciò è vero in particolare in questa generazione, l'ultima generazione dell'esilio e la prima della Redenzione, "Ecco (il Re Moshiaich) arriva."

(Note del Rebbe all'*Haggadà* di Pèsach)

Il profeta Eliahu annuncia la redenzione

Il profeta Eliahu raffinò il proprio corpo al punto che, quando egli lasciò il mondo, anche il suo corpo salì in un turbine Celeste. Da allora, ogni casa Ebraica ha il privilegio di ospitare Eliahu nella sera del *sèder* di Pèsach, e così anche ad ogni adempimento del precetto della circoncisione. Nonostante

egli non appaia fisicamente, il suo spirito partecipa. Anche l'annuncio della Redenzione avverrà tramite il profeta Eliahu, come è detto. "Ecco, Io vi mando il profeta Eliahu, prima dell'arrivo del grande e solenne giorno di D-O". Allora, però, egli verrà prorio con il suo corpo, che continua ad esistere fino ad oggi nel mondo spirituale.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 2, Appendice, 13 Shvát)

Tutti verranno redenti nella Redenzione Futura

In relazione alla categoria dei "malvagi", è noto che non tutti furono redenti con la redenzione dall'Egitto. Vi furono quelli che non vollero uscire da lì; essi rimasero lì e morirono durante i tre giorni dell'oscurità (la Piaga dell'Oscurità). Una cosa simile non accadrà nella Redenzione Futura: con questa Redenzione, ognuno verrà salvato e neppure uno rimarrà in esilio, neppure il tipo che non volle uscire dall'Egitto, e per questo non fu redento. Questa è quindi la risposta da dare al figlio malvagio (nel *sèder* di Pèsach): "Se egli fosse stato lì - in Egitto - egli non sarebbe stato redento. Ma nella nostra Futura Redenzione, anch'egli verrà redento.

(*Likutèi Sichòt*, *parashà Bo* 5752)

L'angolo dell'alacha

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*
- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.
- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.
- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante, perchè esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.
- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.
- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

L'angolo dei bambini

Il sèder più bello

Il *sèder* di Rabbi Levi Yizchak di Berditchev, il grande *zadik* (giusto), era stato meraviglioso, e tutti i suoi discepoli si erano sentiti trasportare in mondi spirituali elevatissimi. Improvvisamente, però, il Rebbe sentì una voce, come dal cielo: "Il *sèder* di Levi Yizchak è piaciuto a D-O, ma quello di Shmerl il Sarto lo ha sorpassato!" Il Rebbe si guardò intorno e capì di essere stato il solo ad aver sentito quella voce. Chi era mai questo Shmerl, che tanto aveva trovato favore agli occhi di D-O con il suo *sèder*? Chi conosceva questo grande *zadik*? Nessuno rispose a quella domanda. Solo uno disse di conoscere un vecchio ubriaccone, che portava quel nome. Quella stessa notte, Rabbi Levi Yizchak bussò alla porta di Shmerl, convinto di scoprire lì un *zadik* in incognito. Ad aprire fu la moglie. "Scusate l'ora. Potrei parlare con vostro marito?" "Un momento", rispose la donna. Dopo qualche istante si sentì riempire una caraffa d'acqua, e subito dopo... SPLASH! Quella era stata la sveglia. "Svegliati ubriaccone, buono a nulla! Il Rabbi è venuto a punirti. Alzati, su!" Il povero Shmerl, ancora ubriaco e tutto bagnato si presentò alla porta, invocando perdono. Il Rebbe, sbalordito, lo calmò e chiese di potergli parlare, rassicurandolo riguardo ad una qualsiasi punizione. "Shmerl, vorrei solo che tu mi raccontassi esattamente cosa hai fatto nel tuo *sèder* di Pèsach." "Sapete Rebbe, ieri, quando ho visto tutti correre su e giù affaccendati, ho fermato qualcuno per chiedere cosa succedesse. 'Ma come, Shmerl, non lo sai? Stasera è Pèsach. Bisogna preparare il *sèder*, mangiare tre *matzòt* e bere quattro bicchieri di vino. Poi, però, per otto giorni... niente vodka! A Pèsach è proibito', mi rispose quello, ridendo. Cercai di ricordare, ma solo vagamente mi venne in mente qualcosa come 'Egitto' e liberazione. Dopo essermi sciolto un'intera bottiglia di vodka, mi addormentai, fino a che mia moglie mi svegliò, come suo uso, con una caraffa d'acqua. 'Shmerl, ubriaccone sfaccendato, tutti gli Ebrei fanno il *sèder* e tu? Alzati, fai un *sèder* anche tu!' Mi vestii barcollando, mi sedetti a tavola, davanti all'*Haggadà*, ed iniziai a parlare a D-O: 'Ascolta, D-O, io non Ti conosco, ma Tu mi conosci. Tu sai che sono rimasto orfano e ho sempre dovuto lavorare. Non ho mai avuto tempo per studiare, giusto? Io non so cosa devo fare, non so leggere questo libro, perchè non so leggere per niente. Una cosa però la so di sicuro. So che tanto tempo fa Tu hai mandato Moshè, che ci ha fatto uscire dall'Egitto, ed io sono certo che Tu manderai Moshiah a tirarci fuori dai guai anche ora!' Dopodichè ho mangiato le *matzòt*, ho bevuto il vino, e sono tornato a dormire!" Quale fede semplice e pura, pensò Rabbi Yizchak, e capì la preferenza di D-O!



Che il merito della gioia del giorno del 108° anniversario della nascita del Rebbe, l'undici di Nissàn, ci porti a festeggiare quest'anno, non solo l'uscita dall'Egitto, ma anche la nostra liberazione completa e finale!

Pèsach felice e kashèr!
Gheulà per tutto il Popolo d'Israele!

Visitate il sito www.viverelagheula.com



Per l'*ilui nishmàt* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e per l'*ilui nishmòt* di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"n

Parole del Rabbi
 sul tema
 dell'inezzezza
 di Erez Israel



Proprio un insediamento come questo, relativo all'insediarsi di decine di migliaia di Ebrei (e non si parla qui di un attacco), è l'unica e vera difesa dei confini della Terra d'Israele... e per questo bisogna aiutare e sostenere tutti quegli Ebrei che vogliono andare ad abitare lì.

(19 Kislèv, 5739)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-4548091